

LA RIVOLTA**Grillo: la polizia non protegga i politici**

Alfano: «Non consentiremo che le città vengano messe a fuoco». Il Pd: puzza di golpismo. Sindacati degli agenti contro M5S

di **Maria Rosa Tomasello**

ROMA

Il giorno dopo i disordini di Torino con l'inizio delle proteste dei Forconi in decine e decine di città, il gesto di distensione di poliziotti, carabinieri, finanzieri, che in piazza Castello come a Genova, Milano, Rho si sono tolti il casco di fronte ai manifestanti, diventa la scintilla che dal blog di Beppe Grillo fa divampare una nuova polemica. In una lettera aperta ai vertici dell'Arma, della Polizia e dell'Esercito, Grillo lancia alle forze dell'ordine l'invito che fa insorgere la politica, ma soprattutto provoca l'alzata di scudi di tutti i sindacati di polizia. «Vi chiedo di non proteggere più questa classe politica che ha portato l'Italia allo sfacelo, di non scortarli con le loro macchine blu o al supermercato, di non schierarvi davanti al palazzi del potere infangati dalla corruzione o dal malaffare – chiede Grillo – Gli italiani sono dalla vostra parte, unitevi a loro» conclude, chiedendo che agli agenti sia dato l'ordine di togliersi il casco e di «fraternizzare» con i cittadini. Le istituzioni, come i partiti, dice, sono ormai «delegittimate».

«Le forze dell'ordine proteggono le istituzioni, e le istituzioni non si toccano» replica a Grillo il ministro dell'Interno Angelino Alfano, mandando un segnale inequivocabile a chi è in piazza: «Non consentiremo che le città vengano messe a fuoco. La linea è quella del rispetto della legge e della democrazia, noi siamo per dare supporto a chi protesta pacificamente» dice Alfano, che nel pomeriggio ha presieduto un vertice al Viminale convocato per fare il punto su una contestazione informale e magmatica in cui rischiano di saldarsi opposti estremismi, generando un focolaio pericoloso.

Il Pd accusa Grillo di «toni e contenuti eversivi», parla di «puzza di golpismo»: «Non gli consentiremo di incendiare il Paese» avverte Alessia Morani, responsabile Giustizia. Di «linea eversiva» parla anche Fabrizio Cicchitto, Nuovo centrodestra. Per la Lega, come per Sel e Fratelli d'Italia Grillo tenta di cavalcare la contestazione, mentre Silvio Berlusconi, leader di Forza Italia, definisce «sottovalutata» la protesta dei Forconi e chie-

de al governo di convocare le associazioni di categoria.

Ma la risposta più dura a leader a Cinque Stelle è quella dei sindacati di polizia. Nonostante le scarse risorse, gli organici all'osso e i «contratti fermi da cinque anni» che hanno cristallizzato gli stipendi a livelli di sopravvivenza. Nonostante i poliziotti condividano spesso il disagio dei manifestanti. «Grillo smetta di fare il ridicolo, pensi a fare il politico» attacca il segretario del Sap Nicola Tanzi. Il gesto di togliersi il casco, spiega, «viene fatto quando non ci sono più rischi, per abbassare la tensione», dunque «nessuna condivisione» delle ragioni della protesta. A confermarlo è anche il capo del reparto Mobile di Torino, Giuseppe Iorio: «I poliziotti hanno eseguito una disposizione del dirigente del servizio». «Respingiamo al mittente gli inquieti

e farneticanti inviti all'insubordinazione rivolti da Grillo» dice il segretario del Siap Giuseppe Tiani, che definisce la polizia «sentinella della libertà». Ricorda Felice Romano, segretario del Siulp: «I poliziotti hanno giurato fedeltà alla Repubblica, alle istituzioni e al popolo» e il gesto che si è ripetuto nelle piazze è «simbolico, non di adesione, per dire che noi viviamo la stessa drammaticità che vivono tutti i cittadini». Dice «no a strumentalizzazioni» anche Daniele Tisso, del Silp Cgil. «Non siamo burattini nelle sue mani» dice Franco Maccari, del sindacato indipendente Coisp. «Durante le manifestazioni i poliziotti – ricorda il segretario dell'associazione dei Funzionari di polizia, Lorena La Spina – sono prima di tutti un elemento di garanzia della vita democratica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno dei blocchi messi in atto sull'autostrada

A Torino nuove proteste, città paralizzata

Blocchi e disagi in molte località, due manifestanti investiti. Ma la «marcia pacifica» su Roma è rinviata

ROMA

Cortei, presidi e blocchi stradali hanno paralizzato Torino per il secondo giorno consecutivo della protesta indetta in tutta Italia dal movimento dei Forconi, con centri commerciali e negozi costretti a restare chiusi, strade, piazze e tangenziali paralizzate dai cortei. Il Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza ha rafforzato i servizi con l'arrivo in città di un contingente di forze dell'ordine, una decisione arrivata al termine di un'altra giornata difficile, che ha confermato il capoluogo piemontese come epicentro della rabbia.

La Procura ha aperto un fascicolo, al momento senza indagati né ipotesi di reato, mentre il sindaco, Piero Fassino, ha lanciato un appello agli organizzatori. Perché se da un lato «è legittimo protestare - ha detto - non lo è scaricare i disagi su cittadini, imprenditori e famiglie che hanno diritto a una vita normale». Il bilancio è di un fermato per il lancio di una bomba

carta e di otto manifestanti denunciati, quattro di questi per violenza privata, per aver impedito l'accesso al McDonald.

Disagi e incidenti si sono registrati in molte località. A Carmagnola, nel Torinese, un automobilista ha investito una manifestante che si trovava a un blocco stradale e si è allontanato senza prestare soccorso per poi essere raggiunto e denunciato. Le manifestazioni sono proseguite anche a Milano, dove circa 100 persone hanno occupato piazzale Loreto. Nel pomeriggio i partecipanti hanno parzialmente bloccato le strade adiacenti Corso Buenos Aires con continui sit-in della durata di circa dieci minuti, volti a paralizzare il traffico. Incidente anche a Imperia, dove un uomo di 46 anni che stava manifestando in corteo sul lungomare Vespucci è stato investito da un'auto ed è stato ricoverato in ospedale con un trauma cranico. A Perugia un gruppo di 30 manifestanti è entrato nella sede del Partito democratico intonando cori e chiedendo di po-

ter parlare con i dirigenti. A Barletta, Andria e Trani tutti gli esercizi commerciali sono rimasti chiusi, in una sorta di solidarietà forzata, mentre ad Albenga (Savona) è stata bloccata la circolazione ferroviaria.

La «marcia su Roma», la manifestazione «con milioni di persone pronte ad assediare pacificamente la Capitale fin quando i politici non saranno andati via», inizialmente prevista per oggi, giorno della fiducia, intanto, è rinviata. «Ci sarà, stiamo stabilendo quando, ma la faremo con nonne e bambini. Sarà una manifestazione democratica e pulita» ha detto Mariano Ferro, leader dei Forconi siciliani, attribuendo la guerriglia di lunedì a «quattro scalmanati rispetto a una maggioranza pacifica». Dirimente sarà il voto di oggi: se il governo non andrà «a casa» la protesta punterà ai palazzi del potere. In prefettura a Roma riunito il Comitato per l'ordine pubblico: tra le misure decise, la blindatura attorno a Montecitorio, Palazzo Chigi, Palazzo Madama e Quirinale.



LA RIVOLTA » IN VENETO

I poliziotti ai forconi: «Siamo con voi»

Siulp e Coisp «comprendono le ragioni della protesta». Si allarga l'adesione, a Cittadella oggi un corteo con i sindaci

di **Daniele Ferrazza**

► CITTADELLA

Carabinieri che chiacchierano con i manifestanti, poliziotti che assaggiano vin brulé, finanzieri che si scambiano numeri di cellulari con i «forconi» veneti. Sin dal primo giorno si era intuito che l'atteggiamento delle forze dell'ordine nei confronti dei presidi sulle principali strade del Veneto era indulgente, al limite della condivisione. Ma dopo il gesto dei poliziotti di Torino che si sono tolti il caschetto, escono allo scoperto anche i sindacati di polizia del Veneto: Silvano Filippi, veronese, segretario regionale del Siulp (la maggiore sigla sindacale), ieri mattina era al presidio di Soave con la divisa e il casco. Nel pomeriggio rilascia questa dichiarazione: «Comprendiamo le ragioni della protesta, anche se il nostro lavoro è di quello di garantire a tutti il diritto a manifestare, entro gli argini della legalità. A Grillo dico però che è troppo facile salire sul carro della protesta: noi quindici giorni fa abbiamo manifestato per il nostro disagio davanti alle prefetture e non lo abbiamo visto, accanto a noi. Troppo facile, dunque, invocare il nostro appoggio ora. Anche i poliziotti avvertono il disagio della situazione del paese e della squilibrata redistribuzione della ricchezza. Ai manifestanti di questa protesta va un solo messaggio: comprendiamo, ma pensate che anche noi siamo cittadini e parte di questa società e avvertiamo lo stesso disagio».

Non meno forte la dichiarazione del segretario regionale aggiunto del Coisp del Veneto (circa il 25% dei poliziotti), Arcangelo Durante: «Comprendiamo le ragioni di questa protesta, anche se il nostro lavoro

Terzo giorno di blocchi

Anche alcuni sindaci si schierano con il movimento

ci impone di garantire la sicurezza e la legalità. È normale che, con il disagio sociale che si avverte, anche i poliziotti abbiano qualche preoccupazione. Sotto la divisa siamo cittadini e pertanto il disagio di questi manifestanti è anche il nostro. Abbiamo giurato fedeltà alla Repubblica e alle sue leggi e facciamo, naturalmente, il nostro lavoro. Ma certo, siamo intimamente solidali con le ragioni di questa protesta». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Mara Maggiolo, segretario del Siulp trevigiano: «In questa protesta c'è un monito ai palazzi della politica che, come cittadini, condividiamo». L'elenco del disagio delle forze dell'ordine va dal contratto scaduto da quattro anni al blocco delle progressioni, dai mezzi vetusti alle difficoltà persino nel rinnovo delle divise e dell'approvvigionamento del carburante. E così anche Bernardino Cordone, segretario del Coisp di Treviso: «È nostro dovere essere neutrali, ma in fondo condivi-



Manifestanti e carabinieri in uno dei blocchi del Veneto

mo questa protesta, se resta entro i limiti della legalità. Nei giorni scorsi abbiamo anche pensato a unirli, in delegazione, a questi manifestanti: ma abbiamo preferito evitarlo per non creare imbarazzi ai colleghi in servizio di ordine pubbli-

co». Ai principali presidi del Veneto, intanto, si allarga la protesta. A Soave si sono uniti gli studenti e molti agricoltori: uno di loro ha agganciato il guard rail dell'autostrada e dichiarato di volerlo portare a Roma davanti a Montecitorio.

LA MAPPA

Dai venetisti alla destra la galassia della rabbia

► CITTADELLA

Il presidio più vero è quello di Cittadella, lungo quella strada regionale 53 che collega Vicenza a Treviso e che rappresenta l'ossatura del sistema industriale del Veneto. Agricoltori, artigiani, camionisti, pensionati e giovani studenti si mescolano fin dalle prime ore del mattino e si danno il turno fino a notte. C'è pane e soppresa per tutti, vin brulé per le ore più fredde, molte tavolette di cioccolato. Così anche a Boscalto, tra Loreggia e Resana. Ma la galassia della protesta dei «forconi», nel Veneto, è variegata e difficile da incasellare dentro a uno schema.

Basta girare per il Veneto, tuttavia, per capire chi non c'è. Non ci sono i partiti, in primo luogo. «Se vengono li prendiamo a pedate sul sedere» annunciano in coro. A Conegliano, ieri pomeriggio, si è materializzato un grillino con la bandiera del Movimento 5 stelle: è stato costretto alla resa. Non ci sono i sindacati confederali: Cgil, Cisl e Uil non capiscono perché la stampa e la televisione stia dando così tanto spazio a questa sgangherata protesta.

Naturalmente non ci sono nemmeno le associazioni di categoria: industriali, artigiani e agricoltori, almeno nelle loro associazioni ufficiali, stanno ben distanti ed anzi dicono ai loro iscritti di stare lontano dai presidi sulle strade. Qualche organizzazione del trasporto,

Partiti politici e associazioni di categoria si tengono distanti dalla protesta anti sistema e anti Casta

addirittura, avrebbe minacciato i propri iscritti diffidandoli. E allora chi è il popolo dei forconi veneti? Ci sono i venetisti del Life, il sindacato dei liberi imprenditori federalisti europei. A Soave con Lucio Chiavenato e Patrizia Badii, a

I GRILLINI

Giroto: «Questa non è la nostra battaglia»

► TREVISO

I grillini guardano con simpatia ma stanno distanti dal movimento dei forconi: facciano un movimento e si presentano alle elezioni, sembra dire il deputato del Movimento 5 stelle Gianni Giroto, trevigiano.

Beppe Grillo scrive nel suo blog alle forze dell'ordine: appoggiate la protesta. Cosa pensa?

«Beppe Grillo ha il diritto di scrivere quello che vuole, ne ha il sacrosanto diritto».

Cosa pensa di questa protesta?

«Non ne penso niente. Ognuno ha il diritto e il dovere

di manifestare per le proprie idee, naturalmente entro i limiti della legalità. Sabato scorso ero a Venezia anch'io a sfilare contro le grandi opere».

Quale limite hanno queste manifestazioni spontanee?

«Non mi sembra molto spontanea: da almeno un mese girano in rete gli annunci ai blocchi. Si tratta di un'iniziativa largamente annunciata in rete».

Qual è il loro limite?

«Credo che, al di là della protesta, bisogna avere la capacità di passare alla fase dell'azione politica. Entrare in consiglio comunale, in Regione, in Parlamento e provare a cam-

biare le cose. Come stiamo facendo noi».

Condivide i temi di questa protesta?

«Impossibile non condividere chi dice che la politica fa schifo, che molti politici sono corrotti, che abbiamo un debito clamoroso e la pressione fiscale è eccessiva. Sono i temi sui quali stiamo da tempo lavorando anche noi».

Lei parteciperà a qualche presidio?

«Non è una cosa organizzata da noi e non sarebbe giusto salire sul carro in corsa. Dico che dopo la fase della protesta li aspetta la fase della proposta».

(d.f.)

A Cittadella il sindaco, Giuseppe Pan, ha fatto visita ai manifestanti e questa mattina alle 10 è annunciato un corteo lungo il presidio della strada regionale 53. A Monselice i camionisti e gli automobilisti si sono fatti fotografare con un cartello di

protesta contro la Casta della politica. A Conegliano il numero dei partecipanti è aumentato nel corso della giornata e si è fatto vedere anche un sindaco della zona. Così a Treviso, dove al casello di Silea il sindaco, Silvano Piazza, è stato tra i pri-

mi a venire a salutare i manifestanti. Insomma, la protesta dei forconi continua. E il leader veronese Lucio Chiavogatto annuncia: «Se oggi i governi otterrà la fiducia andremo tutti a Roma». Con il forcone.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



I blocchi a Padova e a Conegliano, nel Trevigiano



Antonio De Poli chiede che Alfano riferisca in Parlamento L'Esercito di Silvio plaude: mobilitiamoci

Padova con Dario Formentin, a Conegliano con Geremia Agnoletti, a Treviso Francesco Pavan. Diversa la composizione a seconda della località. A Padova, ad esempio, al presidio della Stanga c'erano soprattutto giovani di Forza Nuova, il

movimento di estrema destra. A Marghera studenti autogestiti, giovani disoccupati e qualche elemento dell'antagonismo si è fatto vedere e ha partecipato ai blocchi stradali. A Cittadella, come a Soave e a Montebelluna maggiore nel Vicenti-

no, c'è il cosiddetto «popolo della campagna»: agricoltori, artigiani, commercianti delusi da tutti i partiti hanno superato l'iniziale riluttanza e sono scesi in strada. Questa mattina hanno deciso di promuovere un corteo che rischia di paralizzare tutto il traffico lungo la strada regionale 53. Così come appare molto trasversale anche il presidio di Boscalto.

E i politici? Un silenzio tombale è calato sulla protesta dei forconi nel Veneto. «Sono preoccupato dell'andamento di questa mobilitazione - dichiara Antonio De Poli, senatore Udc - che rischia di degenerare in iniziative di lotta intimidatorie estranee, per definizione, al linguaggio della democrazia. Chiedo al Governo, in particolare, al Ministero dell'Interno di riferire in Parlamento».

Controcorrente, al solito, il pasdaran di Silvio Berlusconi e capo dell'Esercito di Silvio, il padovano Simone Furlan: «Il mio plauso e appoggio al movimento dei forconi - scrive su twitter - questa classe politica non ha capito che siamo alla frutta! Unitevi mobilitatevi lot-tate!»

Daniele Ferrazza

CRIPRODUZIONE RISERVATA

SECONDO IL SEGRETARIO DELLA CGIA, BORTOLUSSI

Ribellione acuita dal crollo delle partite Iva

► MESTRE

«Le cause della protesta di questi giorni sono molteplici, tra queste vi è la situazione di criticità che attanaglia il lavoro autonomo. Le difficoltà che hanno colpito il mondo delle partite Iva emergono in maniera evidentissima da un semplice confronto: tra il 2008 (inizio della crisi) e il settembre di quest'anno (ultimo dato disponibile) hanno chiuso l'attività ben 415.000 partite Iva». Lo afferma la Cgia di Mestre in una nota. «I più colpiti da questa moria sono stati i lavoratori in proprio, ovvero gli artigiani, i commercianti e gli agricoltori:

infatti, nello stesso periodo sono diminuiti di 345.000 unità. In quasi sei anni di crisi economica, la variazione dell'occupazione degli indipendenti è stata del -7 per cento. Nel medesimo periodo, per ogni cento lavoratori autonomi, quasi 8 hanno chiuso i battenti», prosegue l'associazione artigiani.

«A differenza dei lavoratori dipendenti», fa notare il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi «quando un autonomo chiude l'attività non dispone di alcuna misura di sostegno al reddito. Ad esclusione dei collaboratori a progetto che possono contare su un indennizzo una tantum, le partite Iva non

usufruiscono dell'indennità di disoccupazione e di alcuna forma di cassaintegrazione o di mobilità lunga o corta. Spesso si ritrovano solo con molti debiti da pagare e un futuro tutto da inventare». «In proporzione», conclude Bortolussi «la crisi ha colpito in maniera più evidente il mondo delle partite Iva rispetto a quello del lavoro dipendente. Quest'ultimo ha perso 565.000 lavoratori, con una flessione del 3,2 per cento mentre gli artigiani, i commercianti e gli agricoltori in questi ultimi cinque anni e mezzo sono diminuiti di 345.000 unità, pari ad una contrazione del 9,6 per cento».

LA RIVOLTA » IN CITTÀ E PROVINCIA

«Scendete con noi». Ma non c'è il blocco

Tra Mestre e Venezia la rabbia dei manifestanti: «Siamo disperati». Solo una persona si ferma ad abbracciarli

di Francesco Furlan

MARGHERA

Ore 17.35 al quasi-blocco stradale di via della Libertà all'altezza della portineria della Fincantieri: sono in poco meno di cento a occupare la strada e a bloccare il traffico sventolando bandiere italiane mentre dal gazebo del presidio sparano a tutto volume l'inno di Mameli. Un automobilista in coda abbassa il finestrino del monovolume: «Sono con voi, ma a Roma dovete andare, a Roma!».

Francesca Rutiliano, bidella all'8 Marzo di Mirano, risponde

Il Comitato 9 dicembre

e la protesta «contro tutti». In via della Libertà la Ps osserva

mentre gli sporge il volantino del comitato 9 dicembre: «E allora scendi con noi a protestare». L'automobilista: «Dovete andare a Roma, occupare i ministeri. Io ho votato Grillo, e che cosa è cambiato? Niente». Francesca: «Niente, non è cambiato niente. Ma partiamo da qui, scendi con noi». L'automobilista: «Non posso, devo andare a casa. Ma voi non mollate».

Va così la seconda giornata della protesta ribattezzata dei forconi dal nome di uno dei movimenti che l'ha promossa ma che in Veneto e in città è coordinata da quelli della Life, gli imprenditori federalisti, con molte adesioni raccolte con facebook. L'appuntamento è alle 16.45 quando alle strisce pedonali sui trovano i volti della rabbia e del rancore, né sinistra né destra - per la prefettura non ci sarebbero infiltrazioni di gruppi estremisti nella protesta veneziana - rabbia pura contro tutto e tutti: «Politici a casa, sindacalisti a casa, dirigenti a casa, tutti a casa» si sfoga Mauro Vianello, 32 anni, che a casa c'è davvero, operaio della Beltrame, in mobilità fino a febbraio. Ieri ha cercato di coinvolgere anche gli studenti delle scuole superiori, è andato a parlare con i rappresentanti del Gritti. «Devono venire qui con noi, dobbiamo mandare un segnale. Pensavano fossimo di destra, ma non è così, siamo so-



L'unico momento di blocco alle 17.35

lo tanto incazzati. La Beltrame ci ha lasciati a casa in 120, ma qui oggi siamo solo in due». «Siamo un popolo di caproni, troppo pigri per ribellarci» dice Mauro Vianello, educatore di 32 anni. Quando Fabrizio Bernardi, uno dei leader della protesta, afferra il megafono per dare il via al

blocco, parte il coro dei manifestanti: «Tutti fuori» anche se a scendere sarà solo una persona, per abbracciare i manifestanti e dare loro solidarietà. «Siamo tutti nella stessa merda, perché non scendete, perché avete ancora i soldi per la benzina? Oggi tocca a noi, domani sarete voi a



Lo striscione dei manifestanti

non avere nulla» si arrabbiano i più giovani con la bandiera italiana indossata come un mantello. Va meglio con i saluti a colpi di clacson dei camionisti, molti dei quali appoggiano la protesta, e le strombazzate dei macchinisti dei treni all'ingresso della stazione ferroviaria di Mestre,

compreso un Frecciabianca. Non è blocco totale: i manifestanti aspettando il verde alle strisce pedonali, poi si fermano per una decina di minuti, si siedono anche, e poi fanno scivolare via il traffico, ma la colonna di mezzi si allunga in fretta, soprattutto in arrivo da Venezia, fino a

metà del Ponte della Libertà. La polizia osserva a distanza, li lascia un po' sfogare, l'importante è che nessuno si faccia male e che non si esageri con il blocco. C'è chi vorrebbe la linea più dura, occupare la strada per tutta la serata, ma vince la linea più morbida, anche se verso le 18.30 i manifestanti passeggiano in mezzo alla carreggiata lungo verso la rampa per via Torino e poi tornano indietro: «Se non vogliamo scendere dalle auto» dice Fabrizio «procedono a passo d'uomo con noi».

Alle 19, dopo due ore e mezza di protesta, la strada è libera. Ma il presidio è permanente, così come la rabbia. Tutti aspettano domani, quando il premier Letta chiederà la fiducia: sperano che vada a casa. Che fare dopo? Nessuno lo sa. Mimmo Aidi, 41 anni madre siciliana e padre tunisino, è disperato. Elettricista alla Fincantieri per una piccola ditta in sub-appalto è a casa senza lavoro. «Dobbiamo trovare una soluzione, fare qualcosa. Ma intanto mandiamoli tutti a casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rotonda a lumaca, l'exasperazione sale

A Portogruaro la rotatoria tra il centro e le autostrade ha visto arrivare i trattori dal Friuli

PORTOGRUARO

I forconi resistono nella grande rotatoria d'ingresso a Portogruaro e alle autostrade A4 e A28. Centinaia di persone hanno sfidato le temperature rigide della notte, e grazie anche a un punto di ristoro hanno resistito al freddo pungente. Difficile stabilire se rispetto alla prima giornata ci fosse o meno più gente. Di sicuro si sono registrati maggiori disagi. Nella serata di lunedì da Spilimbergo sono giunti alcuni trattori di coltivatori. Anche a Portogruaro si è assistito a scene che si sono ripetute in varie parti d'Italia: i poliziotti si sono tolti il casco, ma non perché voleva-

no solidarizzare coi manifestanti, anzi tutt'altro; quanto perché hanno avuto disposizioni in tal senso dai dirigenti vicequestori presenti sul luogo, resisi conti di trovarsi di fronte a una protesta certamente fuori le righe anche se mai violenta.

I manifestanti ieri, oltre a bloccare temporaneamente i mezzi pesanti all'ingresso della località del Lemene, hanno ostruito il passaggio a scagliando anche sul lato di viale Pordenone più vicino agli ingressi nelle autostrade, paralizzando il traffico sia sul cavalcavia autostradale che sul cavalcavia di Borgo San Nicolò. Una situazione difficile che ha tro-

vato il suo apice attorno alle 11 e in serata verso le 18, quando molte persone sono uscite dagli uffici. Anzi, molti automobilisti, così come accaduto nel Pordenonese, hanno solidarizzato col popolo dei forconi, parcheggiando a lato della grande rotatoria e unendosi così alla protesta. Ragazzi che lavorano in banca, che hanno già una posizione sociale. Padri di famiglia, disoccupati e imprenditori, operai e precari, si sono ritrovati qui, di nuovo, grazie anche al passaparola incessante sul web, e alla natura pacifica della protesta. C'era anche chi non ha un'occupazione e non fa molto per trovarla, ma poco importa. Ieri, di

ritorno da una commissione, si è trovato in coda ad attendere come gli altri, per almeno 20 minuti, anche il sindaco di Portogruaro, Antonio Bertonecello. Che sceso dalla macchina ha parlato con alcuni manifestanti per capire i motivi che spingono intere famiglie a sfidare il freddo, pur di partecipare. È il primo politico che cerca un dialogo con loro, in attesa delle risposte del Governo che ha affidato al ministro Lupi un punto di vista alla "volemose bbene" che non è piaciuto ad alcuno. Ci si chiede: e oggi, cosa accadrà? La protesta certamente continua.

Rosario Padovano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta alla rotatoria



Il quartiere generale della protesta chioggiotta a Brondolo (foto Porcile)

Corteo tranquillo fino in centro

Volantinaggio da Brondolo al municipio di Chioggia: nessun blocco

CHIOGGIA

«Non siamo "forconi". Siamo cittadini italiani, quasi tutti di Chioggia, che manifestano pacificamente contro il governo e la classe politica». Ci tengono a sottolineare questo aspetto i manifestanti che hanno fatto del presidio di Brondolo, vicino alla chiesa di San Michele, il loro quartier generale. Da lunedì, rispondendo all'appello lanciato a livello nazionale da vari movimenti e associazioni, si sono accampati in questo spiazzo e intendono rimanere «a oltranza». Ma quel-

la che rifiutano è un'etichetta che li possa far apparire anche minimamente «violenti».

Tidio Nordio, uno degli organizzatori, parla di «rivoluzione ragionata» per definire l'atteggiamento che sta alla base delle loro azioni. Ma etichette a parte, la protesta che aleggia tra queste persone per le precarie condizioni di vita, il peso di tasse e balzelli che vanno al di là del sopportabile, la disoccupazione e la mancanza di lavoro e, in ultima analisi, per la distanza tra "politica" e cittadini, è la stessa che si manifesta in tanti al-

tri luoghi d'Italia, in questi giorni. Lunedì il presidio è stato il luogo di raduno e di permanenza ma la voglia di uscire dalla enclave di Brondolo era forte. Qualcuno voleva rallentare il traffico alla rotonda di Valli, ma è stato dissuaso dalla polizia di Stato che ha fatto notare la pericolosità di tale azione (passibile anche di denunce). Altri volevano organizzare per sabato una protesta di fronte al municipio, troppo lontano da Brondolo per far sentire alle istituzioni, la protesta di questi cittadini. E ieri c'è stata una prova ge-

nerale, preceduta da qualche azione, neppure troppo convinta, di rallentamento del traffico sulla Romea. Verso le 16 i manifestanti sono partiti dal presidio e, dopo aver attraversato Sottomarina e il ponte dell'Unione, sono arrivati in corso del Popolo. In maniera pacifica e tranquilla, "armati" solo di cartelli, striscioni e volantini distribuiti per strada, sono arrivati davanti al municipio e hanno proseguito verso Vigo. Lì si sono dispersi, senza compiere il percorso inverso. Domani si ricomincia.

Diego Degan